

partire da qualunque condizione, che non richiede nulla dietro di sé perché dà inizio a tutto. Con esso comincia ogni preghiera, come nella nostra tradizione occidentale documenta l'apertura della liturgia delle ore: "O Dio vieni a salvarmi". Per emettere questo grido non c'è bisogno di null'altro che di sapere che Gesù può ascoltare.

E Gesù chiama. Chiama ad uscire definitivamente dalla propria condizione di cecità, ad abbandonare risolutamente il proprio mantello, vale a dire la fiducia riposta unicamente nelle proprie capacità, nella propria potenza (di cui il mantello nel mondo biblico è simbolo), nella sfera che ci si è costruiti attorno magari proprio chiudendo gli occhi e tenendo lontana la verità. Ci vuole coraggio per questo taglio netto, per questo "risveglio" ("alzati" è la parola della risurrezione), ma il coraggio viene dalla parola di Gesù che chiama, che guarda la nostra condizione e ci tende la mano per uscirne. Non siamo fatti per la cecità né per mendicare e l'appello di Gesù risveglia in noi la consapevolezza del nostro essere autentico. Ora Bartimeo può e deve confessare il suo desiderio di riavere la vista. Ora la conversione attinge il suo vertice, quando l'uomo, raggiunto dall'appello di Gesù, dopo che ha gridato a lui la sua condizione, può

finalmente chiedere di essere liberato da quella cecità in cui volontariamente si era posto. La fede opera la guarigione, ma Gesù dice: la salvezza. Dal grido rivolto a Gesù alla liberazione da ciò che imprigiona e alla salvezza della vita: l'episodio di Bartimeo ci rivela questo itinerario che sfocia nella sequela di Gesù sulla via della piena manifestazione di Dio e dell'uomo. Nasciamo con un grido e rinasciamo, ci "risvegliamo" – biblicamente: risorgiamo - con un grido, perché la bontà di Dio, raccontataci da Gesù, non ci lascia gridare invano.

### **PREGHIAMO**

*Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:*

**Nella notte o Dio noi veglieremo, con le lampade, vestiti a festa. Presto arriverai e sarà giorno.**

O Dio, luce ai ciechi e gioia ai tribolati, che nel tuo Figlio unigenito ci hai dato il sacerdote giusto e compassionevole verso coloro che gemono nell'oppressione e nel pianto, ascolta il grido della nostra preghiera: fa' che tutti gli uomini riconoscano in lui la tenerezza del tuo amore di Padre e si mettano in cammino verso di te. Per il nostro

Signore Gesù Cristo...

**PER LA PREGHIERA  
SULLE LETTURE DELLA  
XXX DOMENICA FRA L'ANNO**  
(28 ottobre 2012)

### **INVOCHIAMO**

**Vieni vieni Spirito d'amore ad insegnar le cose di Dio. Vieni vieni Spirito di pace a suggerir le cose che lui ha detto a noi.**

Noi ti invochiamo Spirito di Cristo, vieni tu dentro di noi. Cambia i nostri occhi fa' che noi vediamo la bontà di Dio per noi.

**Vieni, vieni ...**

### **LEGGIAMO**

**Dal libro del profeta Geremia**  
(31,7-9)

Così dice il Signore: «Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele". Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio

primogenito».

**Salmo responsoriale (Sal 125)**  
**Grandi cose ha fatto il Signore per noi**

\* Quando il Signore ristabili la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.

\* Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

\* Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

\* Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

**Dalla lettera agli Ebrei (5,1-6)**

Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo

non attribui a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek».

**Alleluia, alleluia.** Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo. **Alleluia.**

#### **Dal Vangelo secondo Marco (10,46-52)**

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbuni, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

*Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto.*

#### **MEDITIAMO**

La guarigione del cieco di Gerico ha nel racconto di Marco una fondamentale funzione simbolica: prima della salita a Gerusalemme per l'ingresso messianico e la passione, proprio nella città in cui iniziava la salita, Gesù guarisce Bartimeo perché possa seguirlo lungo la strada. C'è bisogno della potenza illuminante di Gesù perché i nostri occhi si aprano e possiamo avere fede in lui.

La cecità riguardo al senso della vita ci rende mendicanti, come Bartimeo. Si tratta della cecità di chi non vuol vedere e non soltanto di una condizione naturale. La ricerca del senso della vita ci richiede troppa fatica, un cammino aspro e il più delle volte doloroso: le domande a cui dobbiamo rispondere incidono la nostra carne e il nostro cuore. Gioia e poi subito dolore, piacere e insoddisfazione, traguardi e di nuovo mete; desideri e delusioni, una ricerca che non si arresta. Non è facile essere all'altezza di tutto questo e la tentazione di chiudere gli occhi e diventare sordi è grande. Quando lo facciamo, diventiamo mendicanti come Bartimeo: cerchiamo invano – ma sempre da capo – ciò che non può riempire il nostro cuore e ci illudiamo –

sempre da capo – di trovarlo in qualche esperienza che è costituzionalmente incapace di riempire la vita.

Solo il passaggio di Gesù in mezzo a noi può dare il via a un cambiamento: “Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire...”. A questo era teso il farsi carne di Dio, che nella nostra debolezza e cecità “ascoltassimo” che Dio era vicino, che era uno di noi. Dio è in mezzo alla nostra ricerca del senso e della pienezza di vita, anche quando chiudiamo gli occhi e diventiamo mendicanti di ciò che non possiamo trovare. Dio non ci condanna alla cecità: la parola della sua vicinanza è Gesù, che prende carne nella nostra condizione. Anche se chiudiamo gli occhi per evitarci fatica e sofferenza, come Bartimeo possiamo “ascoltare” il passaggio di Gesù perché egli è entrato e rimane nel nostro mondo e nella nostra storia. La sua parola, testimoniata dalle Scritture e dalla comunità dei credenti – i cui confini sono continuamente allargati dall'opera dello Spirito -, continua a risuonare tra le nostre parole e ad assicurarci che Dio non lascia più il nostro mondo. Il “passare” di Gesù in mezzo all'uomo e alle sue cecità è il passare della sua parola, che non fa violenza, che annuncia un “evangelo”, che si offre all'ascolto

di chi liberamente la accoglie. Dobbiamo chiederci se intendiamo veramente così la presenza di Dio in mezzo a noi o se siamo anche noi curiosi di altre presenze, di altre manifestazioni di Dio che nulla hanno a che fare con la Parola e lo Spirito perché non si appellano alla libertà, ma la sequestrano.

L'uscita dalla cecità comincia con un grido di invocazione, con una richiesta di essere considerato, guardato da Gesù. Un grido, perché arrivi a Gesù anche se non è ancora vicino, anche se gli occhi non ne certificano la prossimità. Un grido per vincere la distanza. Figlio di Davide, non te ne andare, guarda la mia condizione e abbi pietà del mio mendicare, della mia ricerca senza risultato, del mio aver chiuso gli occhi per non vedere ciò che faceva male eppure era vero. La fede inizia con un grido di aiuto rivolto a Gesù. Soltanto dentro questo grido c'è una confessione sull'identità di Gesù: per Bartimeo il Figlio di Davide, il compimento delle speranze e delle attese in cui egli era cresciuto; per noi l'uomo che può salvarci, il Dio che si china su di noi. La tradizione orientale ha fatto diventare l'invocazione di Bartimeo la formula della preghiera del cuore e su questa ha costruito cammini di vita cristiana e di santità. A noi resta ancora da vivere la centralità e la forza di questo appello del cuore, che può